

# Cervi e Covid "mangiano" le foreste scozzesi



Dalla Scozia una vicenda emblematica: i lock down nel turismo e nella ristorazione, e lo squilibrio tra predatori e prede, mettono in difficoltà le politiche di riforestazione contro i cambiamenti climatici.

Come è ormai assodato, **riforestare aree abbandonate dall'uomo è uno degli strumenti migliori per mitigare il riscaldamento globale.** Più alberi significa non solo più assorbimento di CO2 e rilascio di ossigeno da parte delle piante, ma anche minore riscaldamento del suolo e dell'atmosfera.

**Il Governo scozzese ha avviato questa soluzione in alcune regioni, ma i progetti di ricrescita delle foreste sono messi**

**in pericolo dalla sovrappopolazione di cervi** che, in questo momento storico, caratterizza la fauna selvatica nel paese. I grandi erbivori infatti, pascolano in quelle stesse aree e **si nutrono dei giovani alberi e arbusti che dovrebbero ricostituire le antiche foreste.** Il problema è tornato d'attualità [cento alla ribalta della stampa britannica. The Independent, ad esempio, riporta](#) di

**un recente rapporto che quantifica il numero di cervi scozzesi in circa un milione: il doppio delle stime precedenti.** [Una situazione che ricorda quella decennale in altri](#) in comune.

Uno dei problemi principali è la

**mancanza dei predatori naturali** delle quattro specie di cervo presenti nel paese.

**La natura aveva assegnato a lupi e linci il compito di mantenere la popolazione di ungulati britannici in equilibrio,** favorendo così di riflesso l'equilibrio con la vegetazione dell'isola.

**Ma i lupi sono estinti** in Scozia dal 700; mentre le linci, che ora molti vorrebbero reintrodurre nel paese, sono scomparse addirittura dai primi secoli del medioevo. Da secoli dunque

**la popolazione di cervi della Scozia ha come unico freno alla crescita incontrastata l'uomo** e le sue attività: la caccia, il commercio di carne e? gli incidenti stradali. Ma tutte queste "cause" di contenimento sono drasticamente diminuite nell'ultimo anno, principalmente a causa della pandemia del **Covid-19.**

Secondo quanto riportato recentemente da The Guardian,

**il "prelievo" in natura di cervi da parte dell'uomo è stato di 100 mila esemplari all'anno,** negli ultimi anni.

**Questo numero però è crollato dell'80% nel 2020.** La causa principale è il **netto calo della domanda di carne di cervo** da parte del mercato alimentare, che si spiega con le ripetute e prolungate

**chiusure dei ristoranti,** delle strutture ricettive, e dell'intero settore turistico. Se a questo si aggiungono gli

**effetti della Brexit e dello stesso Covid sulle esportazioni** di carni dal Regno Unito all'estero il quadro di una crisi economica e ambientale è completo.

In altre circostanze si potrebbe accogliere con favore la notizia di circa 80 mila cervi in meno,

uccisi in un anno ma, come già evidenziato,

**l'aumento improvviso e incontrollato della popolazione di una specie ha effetti immediati e diretti su altre specie**, animali e vegetali dello stesso ecosistema: in questo caso particolare sugli alberi. Altri casi di studio noti e spesso citati, come ad esempio quello del Parco di Yellowstone, hanno dimostrato che l'assenza di predatori (e in quel caso anche di cacciatori) aveva portato gli ungulati a fare tabula rasa di diverse varietà di piante negli ambienti umidi del parco, con conseguente diminuzione di insetti e altri animali che prosperano in ecosistemi ricchi di acqua e vegetazione. La sovrappopolazione inoltre diventa **un problema anche per gli stessi cervi, che si trovano a dover affrontare maggiore concorrenza per il cibo**, soprattutto in inverno, in un ambiente impoverito a causa della loro stessa presenza.

Non bisogna poi dimenticare altri aspetti economici e sociali del problema, messi in evidenza da [un articolo su The Scotsman](#).

**Duncan Orr-Ewing**, responsabile "Specie e Gestione del Territorio" della

**Royal Society for the Protection of Birds**, ha sottolineato che alcune comunità locali stanno riscontrando un

**aumento di casi di malattia di Lyme**: una patologia batterica

**passata all'uomo dagli animali selvatici** attraverso le zecche. Altri "effetti collaterali" dell'aumento dei cervi sono i

**12 mila incidenti stradali** in cui ogni anno sono coinvolti questi animali: a loro volta vittime incolpevoli di una situazione sfuggita al controllo. A tutto ciò l'esperto aggiunge i

**costi per proteggere le coltivazioni** e, nello specifico, le aree riforestare: poco meno di

**7 milioni di euro l'anno spesi in recinzioni** per tenere lontani i cervi e dar tempo agli alberi di crescere.

Questa vicenda dimostra come sia molto complicato riportare in equilibrio ambiente naturale e attività umane, una volta che uno o più elementi del puzzle vengono modificati. In questo caso l'eliminazione dei predatori in tempi remoti e la progressiva, storica, diminuzione delle foreste a causa dell'urbanizzazione e dell'agricoltura, hanno creato i nodi che ora la contingenza del Covid e la ben più grave crisi climatica stanno portando al pettine. Nodi che la Scozia sta cercando di sciogliere piantando alberi. Cervi permettendo.

Link:

<http://www.earthday.it/Ecosistemi-e-biodiversita/Cervi-e-Covid-mangiano-le-foreste-scozzesi>